



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Le prospettive di sviluppo dell'economia meridionale

di Antonio Accetturo, Emanuele Ciani, Sauro Mocetti e Andrea Petrella

Luglio 2025

Numero

951



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Le prospettive di sviluppo dell'economia meridionale

di Antonio Accetturo, Emanuele Ciani, Sauro Mocetti e Andrea Petrella

Numero 951 – Luglio 2025

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA MERIDIONALE

di Antonio Accetturo*, Emanuele Ciani*, Sauro Mocetti* e Andrea Petrella*

Sommario

Dopo un lungo periodo di divergenza, nell'ultimo quinquennio l'economia meridionale è tornata a crescere a tassi superiori a quelli del Centro Nord. La ripresa economica ha coinciso con alcuni segnali di rafforzamento del tessuto produttivo e delle condizioni di contesto in cui le imprese operano. Il divario in termini di reddito pro capite con il Centro Nord resta tuttavia eccezionalmente ampio. Il lavoro, oltre a documentare l'attuale livello dei divari territoriali in molteplici ambiti, contiene riflessioni e analisi quantitative su alcune prospettive di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno.

Classificazione JEL: R11, R38.

Parole chiave: Mezzogiorno, divari territoriali, imprese, mercato del lavoro, contesto istituzionale, investimenti.

DOI: 10.32057/0.QEF.2025.951

* Banca d'Italia.

1. Introduzione §

Dopo un lungo periodo di divergenza, nell'ultimo quinquennio l'economia meridionale è tornata a crescere a tassi superiori a quelli del Centro Nord, grazie all'incremento della produttività del lavoro e, soprattutto, alla rilevante espansione dell'occupazione.

La crescita è stata particolarmente forte nelle costruzioni, che hanno beneficiato dei generosi incentivi per la riqualificazione edilizia, e nei servizi con una prevalente componente pubblica (soprattutto sanità e istruzione), riflettendo il forte aumento della spesa e l'allentamento dei vincoli di bilancio per l'assunzione di nuovo personale. Segnali positivi sono però giunti anche dai servizi privati, in particolare quelli dell'informazione e della comunicazione (ICT) e quelli professionali, che sono cresciuti soprattutto nelle principali aree urbane, sostenuti anche dalla disponibilità di laureati con adeguate competenze a salari più contenuti rispetto al Centro Nord.

La ripresa economica ha coinciso con alcuni segnali di rafforzamento del tessuto produttivo e delle condizioni di contesto in cui le imprese operano. A fronte di una limitata riallocazione del fattore lavoro verso le imprese di maggiore dimensione, sono migliorate le condizioni economico-finanziarie delle imprese. Sono stati registrati inoltre progressi nel contesto istituzionale, soprattutto con riferimento al funzionamento della giustizia civile e agli indicatori relativi alla capacità ed efficienza amministrativa.

Il divario in termini di reddito pro capite con il Centro Nord resta tuttavia eccezionalmente ampio; vi contribuiscono la minore produttività e, soprattutto, il tasso di occupazione, tra i più bassi d'Europa. Le politiche finalizzate alla riduzione dei divari territoriali in Italia dovrebbero quindi dare priorità all'incremento occupazionale nelle regioni meridionali. Si tratta di una sfida ambiziosa, perché richiede il coinvolgimento di ampie fasce di popolazione con scarse competenze ed esperienza lavorativa.

Secondo le nostre stime, politiche che sostengano l'espansione occupazionale nei settori ad alta intensità di conoscenza sono capaci di generare esternalità positive e attivare indirettamente i lavoratori meno qualificati, senza deprimere al contempo i livelli di produttività dell'area. Ad esempio, un occupato aggiuntivo nei servizi ICT genera in media cinque posti di lavoro nel resto del settore privato e si associa anche a un moderato aumento della produttività del lavoro aggregata¹. Per confronto, un addetto in più nel comparto dell'alloggio e della ristorazione avrebbe effetti occupazionali di entità comparabile, ma si assocerebbe a una lieve diminuzione della produttività media.

§ Banca d'Italia, Dipartimento di Economia e statistica. Si ringraziano Federico Cingano, Fabrizio Colonna, Francesco D'Amuri, Francesco David, Roberto Torrini ed Eliana Viviano per i commenti. Si ringraziano i ricercatori delle divisioni di analisi e ricerca economica territoriale della Banca d'Italia per alcune elaborazioni e analisi contenute in questo lavoro. Le opinioni espresse sono personali e non coinvolgono l'Istituto di appartenenza.

¹ Tali risultati sulla produttività, peraltro, si riferiscono solo agli effetti derivanti dal cambiamento della composizione dell'occupazione per settore di attività economica, senza considerare invece potenziali esternalità positive dello sviluppo dei servizi digitali sul resto del tessuto produttivo.

L'incremento occupazionale andrà inoltre accompagnato ad un adeguamento dello stock di capitale disponibile, affinché esso non si traduca in un deterioramento del rapporto tra capitale e lavoro e in un ulteriore ampliamento dei divari di produttività con il Centro Nord. Nostre stime indicano che un aumento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno di 10 punti percentuali entro il 2030 richiederebbe, per mantenere la produttività del lavoro dell'area invariata, un incremento dello stock di capitale nell'ordine di 210 miliardi.

Il miglioramento delle condizioni di contesto, il rafforzamento economico e finanziario delle imprese e alcuni interventi di policy volti a sostenere l'iniziativa d'impresa nel Mezzogiorno potranno favorire il necessario rafforzamento degli investimenti privati. A questo si aggiungono ingenti risorse pubbliche già stanziare per la spesa in conto capitale, che dovranno essere impiegate al meglio, selezionando i progetti a più elevato impatto.

Il resto del lavoro è organizzato come segue. Nella Sezione 2 si descrivono le dinamiche congiunturali più recenti. La Sezione 3 analizza le principali mutazioni della struttura produttiva del Mezzogiorno e delle condizioni di contesto in cui operano le imprese. La Sezione 4 chiude il documento con alcune considerazioni sulle prospettive di sviluppo dell'economia meridionale.

2. La congiuntura recente

Secondo i conti territoriali dell'Istat, il PIL del Mezzogiorno è aumentato del 2,7 per cento tra il 2014 e il 2019, meno della metà rispetto al Centro Nord (5,8 per cento). In termini pro capite il differenziale di crescita è risultato meno marcato solo per effetto della significativa riduzione della popolazione meridionale.

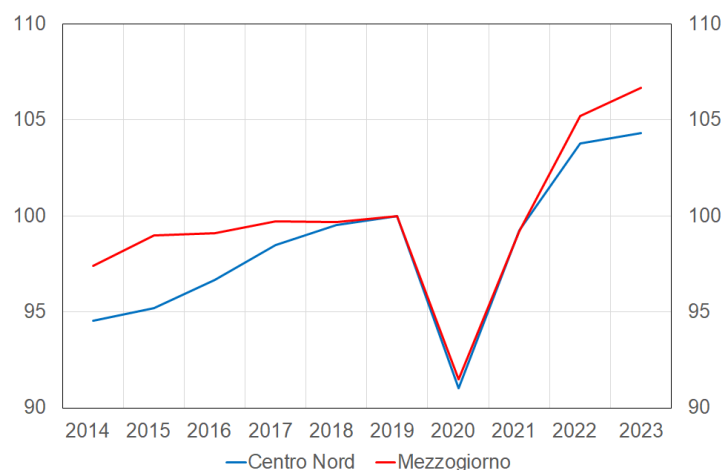
Tra il 2019 e il 2023 il PIL del Mezzogiorno è invece aumentato del 6,7 per cento, segnando una crescita di due punti e mezzo superiore a quella del resto del Paese (Figura 1). Il PIL pro capite delle regioni meridionali è cresciuto in termini reali del 9 per cento, quasi il doppio di quanto registrato al Centro Nord.

Il contributo della produttività del lavoro è stato simile tra le macroaree, mentre l'espansione del tasso di occupazione ha fornito un supporto significativo alla crescita del reddito pro capite nelle regioni meridionali (Figura 2); la contrazione della popolazione in età da lavoro ha sottratto quasi due punti percentuali alla dinamica complessiva del PIL per abitante meridionale.

Le dinamiche italiane dell'ultimo quinquennio presentano alcune analogie con quanto avvenuto in Germania, un altro paese caratterizzato da ampi divari territoriali, sebbene più contenuti rispetto all'Italia. Nel periodo 2019-2023 il reddito pro capite dei Länder orientali è cresciuto più che nel resto del paese, soprattutto grazie alla componente occupazionale. Diversamente dal Mezzogiorno, le regioni della Germania

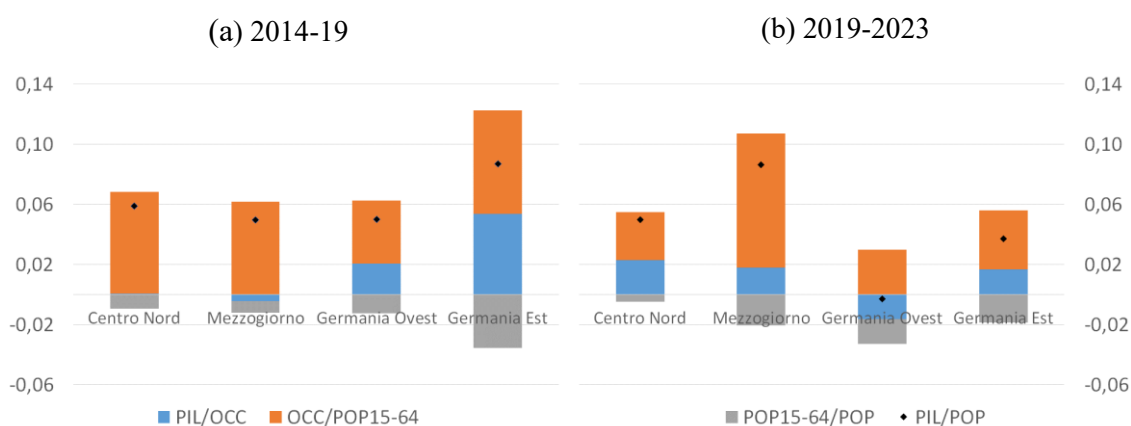
dell'Est avevano però già beneficiato di una forte convergenza nel quinquennio precedente, anche grazie all'incremento della produttività del lavoro.

Figura 1. Andamento del PIL per macroarea
(numero indice, 2019=100)



Fonte: Istat.

Figura 2. Andamento del PIL pro capite e delle sue componenti (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat.

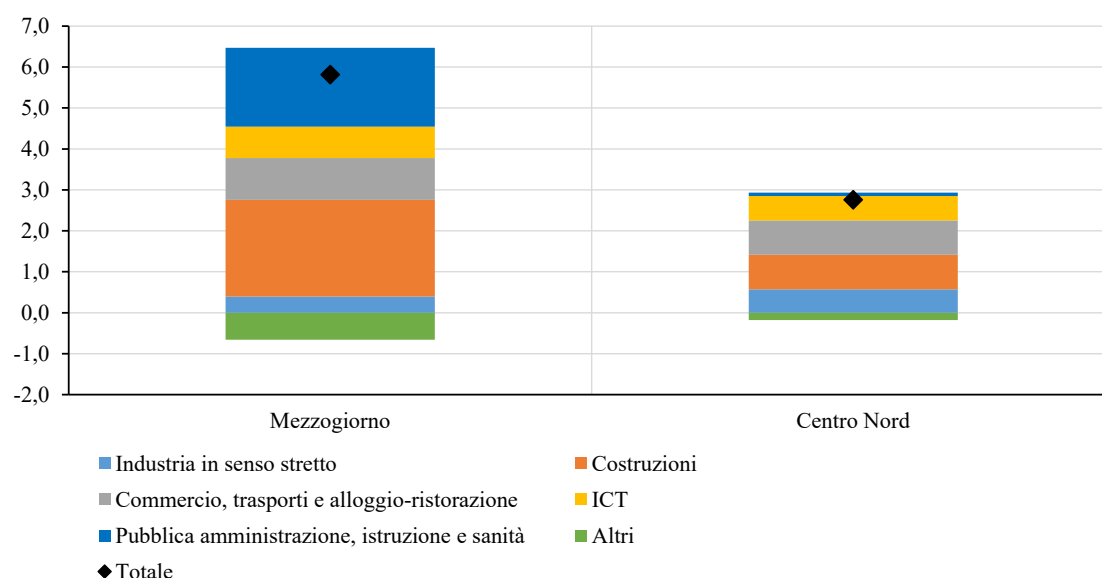
(1) Scomposizione della variazione logaritmica.

Dati più aggiornati e tempestivi, riguardanti il mercato del lavoro, indicano che la crescita del Mezzogiorno è proseguita anche lo scorso anno². Tra il 2019 e il 2024 l'aumento dell'occupazione registrata dalla Rilevazione forze di lavoro (5,8 per cento a

² L'indicatore ITER, prodotto dalla Banca d'Italia per monitorare la congiuntura territoriale, mostra che il Mezzogiorno ha avuto un andamento economico solo lievemente migliore rispetto a quello del resto del Paese.

fronte del 2,8 nel Centro Nord) è stato trainato dal settore delle costruzioni e dai servizi con una prevalente componente pubblica, soprattutto sanità e istruzione (Figura 3). La crescita si è anche estesa ai servizi privati e, in particolare, a quelli ICT e ai servizi professionali (si veda anche Sezione 3). In tali settori, le aree più dinamiche sono state quelle urbane (Bari, Napoli, Catania).

Figura 3. Crescita dell'occupazione per settore e area geografica (2019-2024)
(punti percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro.

Anche le esportazioni, che pure coinvolgono una parte minoritaria del tessuto produttivo meridionale, hanno segnato un'espansione in termini reali di oltre il 10 per cento, superiore a quella del resto del Paese. La crescita è stata interamente trainata dal comparto farmaceutico della Campania e, in misura inferiore, dall'agroindustria; il settore *automotive* – che pure aveva contribuito in misura rilevante alla dinamica dell'export nel periodo pre-pandemico – ha sottratto circa sette punti percentuali alla dinamica complessiva, riflettendo le difficoltà del comparto (cfr. par. 4). Questi andamenti sottolineano come le vendite all'estero del Mezzogiorno rimangono fortemente dipendenti da un numero limitato di grandi stabilimenti, che influenzano le dinamiche aggregate.

In chiave prospettica, l'evoluzione delle esportazioni risentirà di quella del contesto geopolitico. In particolare, l'esposizione diretta delle due aree del Paese alle tensioni commerciali con gli Stati Uniti è pressoché analoga: in entrambi i casi le vendite verso tale mercato incidono per circa il 10 per cento sulle esportazioni totali e sono concentrate nei settori dei macchinari, della farmaceutica e, soprattutto per il Mezzogiorno, degli alimentari.

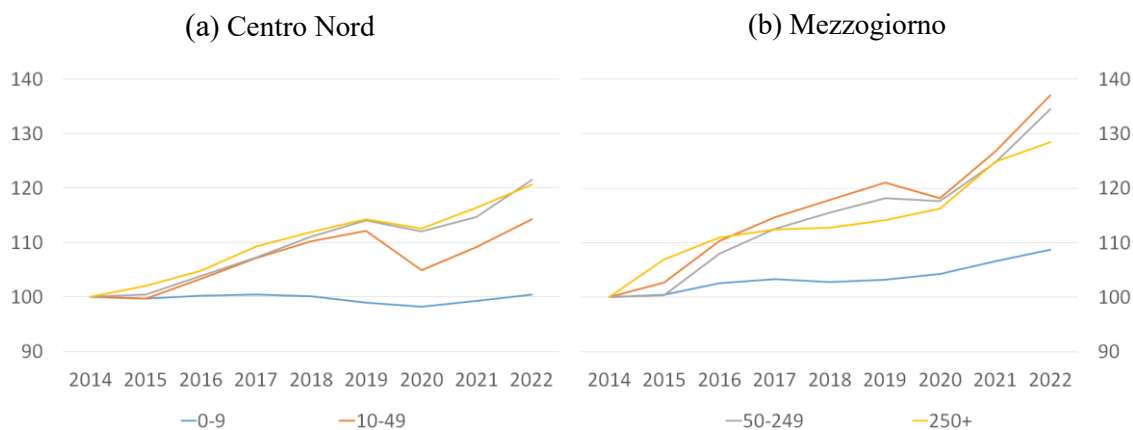
3. Il rafforzamento del tessuto produttivo e delle condizioni di contesto

Il miglioramento del quadro congiunturale ha coinciso con un rafforzamento del sistema produttivo e delle condizioni di contesto all'interno delle quali le imprese meridionali operano.

Struttura produttiva. – Tra il 2019 e il 2022 la crescita dell'occupazione è stata modesta per le microimprese (con meno di 10 addetti), particolarmente diffuse nel Mezzogiorno, e più vivace tra le aziende piccole e medie (tra i 10 e i 249 addetti), proseguendo una dinamica in atto dal periodo pre-pandemico (Figura 4). Anche le grandi imprese (con almeno 250 addetti) hanno registrato una crescita sostenuta; il loro contributo alla crescita aggregata degli addetti è stato tuttavia meno forte rispetto al Centro Nord, a causa del loro minore peso nell'economia meridionale.

Nonostante i segnali di consolidamento, il tessuto produttivo meridionale continua a rimanere eccessivamente frammentato. Nel 2022 gli addetti alle microimprese costituivano circa il 57 per cento dell'occupazione complessiva; questa quota, sebbene in calo di 5 punti percentuali rispetto al 2014, è superiore di circa 20 percentuali a quella del Centro Nord.

Figura 4. Variazione del numero di addetti per classe dimensionale
(numeri indice; 2014=100)



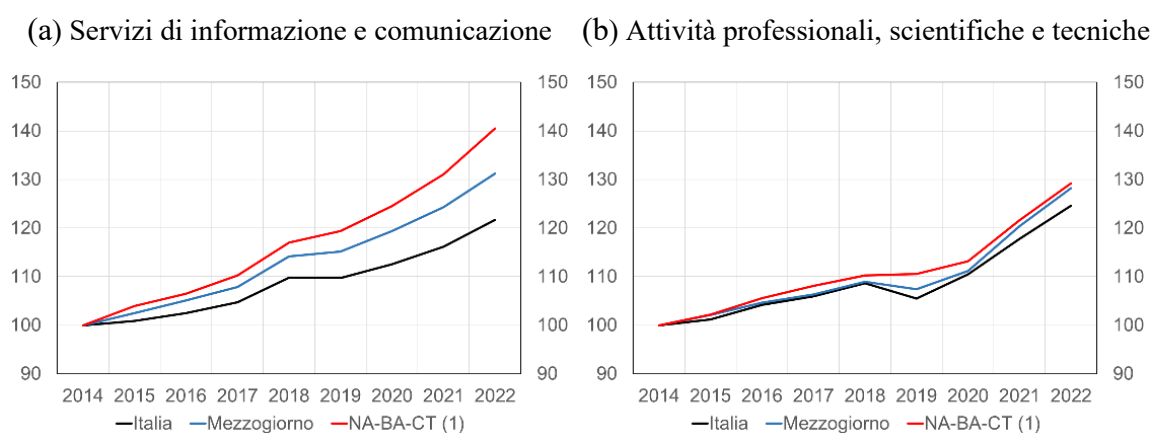
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

A livello settoriale, nel Mezzogiorno è stata particolarmente accentuata l'espansione dei comparti dell'ICT e delle attività professionali: tra il 2014 e il 2022 il numero di unità locali appartenenti a questi settori è cresciuto a tassi superiori a quelli del Centro Nord, con un'accelerazione negli anni successivi alla pandemia (Figura 5). Specie nei servizi di informazione e comunicazione, tale andamento è stato trainato dalle aree

urbane più dinamiche (Napoli, Bari, Catania), le cui unità locali nel 2022 impiegavano il 42 per cento degli addetti del settore nel Mezzogiorno.

L’ICT e le attività professionali sono peraltro i settori in cui si concentrano quasi i tre quarti delle start-up innovative nate in Italia tra il 2012 e il 2024. Nel Mezzogiorno l’incidenza di questa tipologia di imprese risulta ancora significativamente più bassa che nel resto del Paese (4 ogni 10.000 abitanti, a fronte di 6 nella media italiana). Tale minore diffusione è quasi interamente ascrivibile alla composizione settoriale della struttura produttiva meridionale, ancora concentrata in comparti a minore intensità tecnologica.

Figura 5. Variazione del numero di unità locali delle imprese
(numeri indice; 2014=100)



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive.

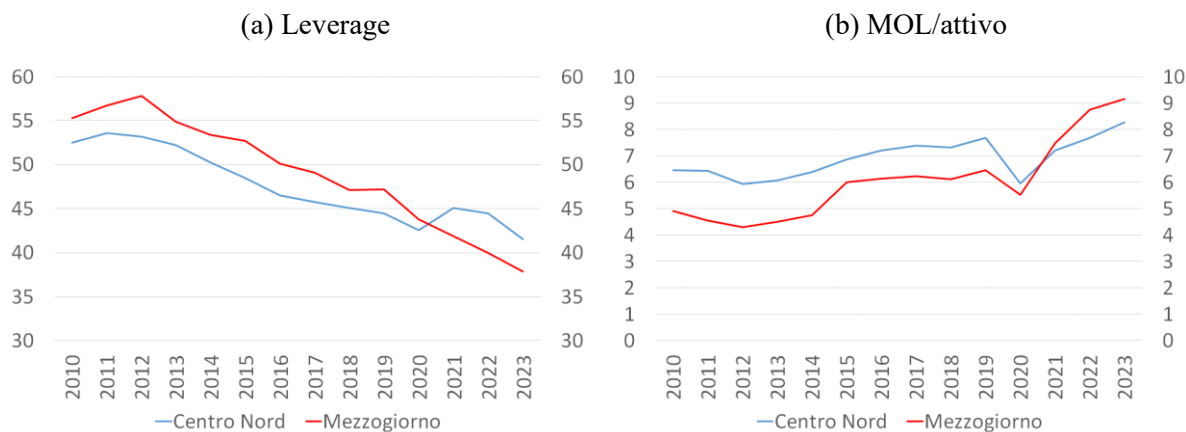
(1) Aggrega le province di Napoli, Bari e Catania.

Condizioni finanziarie e accesso al credito³. – Le condizioni economico-finanziarie delle società di capitali – tradizionalmente peggiori nel Mezzogiorno (Accetturo et al., 2022a) – hanno segnato un netto miglioramento nel periodo post-pandemico (Figura 6). Il grado di indebitamento (leverage) ha raggiunto nel 2023 il 38 per cento, circa quattro punti in meno rispetto al Centro Nord, grazie al rilevante incremento del livello di patrimonializzazione.

Anche la redditività operativa (misurata dal rapporto tra MOL e attivo) è aumentata, superando nel 2021 quella del resto del Paese; a tale crescita hanno contribuito anche le misure di decontribuzione sul costo del lavoro (cosiddetta “Decontribuzione Sud”) di cui hanno beneficiato le imprese meridionali a partire dal 2020 e che, da valutazioni preliminari, hanno avuto riflessi positivi soprattutto sui livelli di liquidità e profittabilità (Albanese et al., 2025).

³ Questa sezione si basa su elaborazioni condotte da Valentino Bado (divisione ARET di Genova), Michele Cascarano (divisione ARET di Trento) e Cristina Demma (divisione ARET di Palermo).

Figura 6. Situazione economico-finanziaria delle imprese
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

Il rafforzamento delle condizioni finanziarie e dei risultati reddituali – che si è accompagnato a un miglioramento delle condizioni di contesto⁴ (cfr. sottoparagrafo successivo) – si è anche riflesso in una riduzione rilevante del divario nei tassi di interesse (Tavola 1), che costituisce una delle principali determinanti del differenziale di accesso al credito tra le due macroaree (Bottoni et al., 2024). A dicembre 2024 il tasso annuo effettivo (TAE) per i prestiti connessi a esigenze di liquidità, la forma tecnica più facilmente confrontabile, era nel Meridione più elevato di circa un punto percentuale rispetto al resto del paese, da 1,63 punti di dicembre 2019. La convergenza nei tassi di interesse ha coinvolto le imprese di tutti i settori e classi dimensionali, risultando più marcata nel comparto delle costruzioni che, nello stesso periodo, ha avuto un rafforzamento patrimoniale più intenso.

Tali dinamiche hanno comportato una riduzione del divario nell'inclusione finanziaria delle imprese, misurata dalla percentuale di società di capitali con debiti bancari (Figura 7a); vi ha contribuito anche il maggior ricorso ai prestiti con garanzia pubblica registrato nel periodo 2020-21 da parte delle imprese meridionali (Arnaudo et al., 2022). Sebbene questo fenomeno abbia favorito l'ingresso nel mercato del credito di aziende più piccole e meno strutturate, i tassi di deterioramento rimangono bassi, seppur leggermente più elevati del resto del Paese (Figura 7b).

⁴ Le condizioni di contesto influenzano in misura rilevante il differenziale del costo del credito tra Mezzogiorno e Centro Nord (Casolaro et al., 2025).

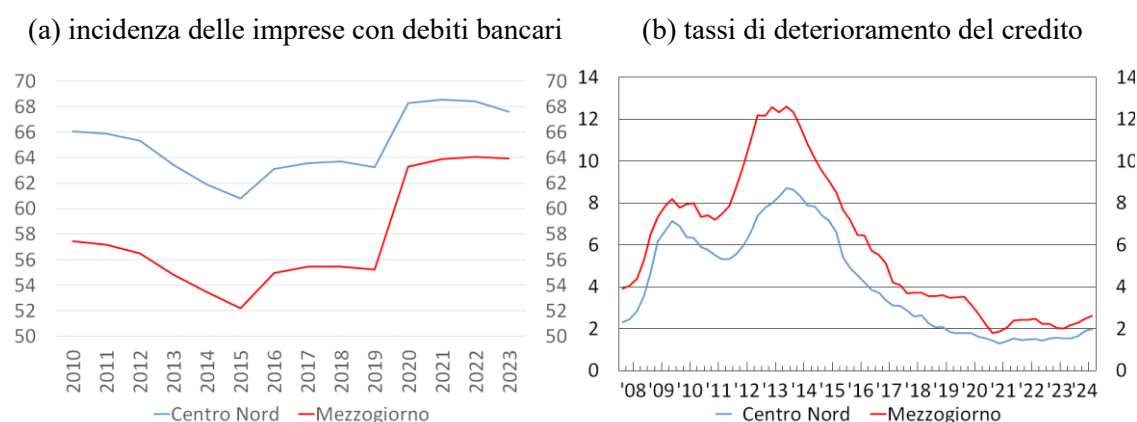
Tavola 1. Tassi di interesse bancari attivi (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2019	Dic. 2024
Centro Nord		
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,47	5,83
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	3,02	5,56
costruzioni	4,20	6,77
servizi	3,67	5,92
Imprese medio-grandi	3,19	5,62
Imprese piccole (2)	6,33	8,55
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	2,07	5,05
Mezzogiorno		
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	5,10	6,82
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,11	6,04
costruzioni	5,87	7,51
servizi	5,48	7,17
Imprese medio-grandi	4,80	6,61
Imprese piccole (2)	8,43	10,12
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	2,71	5,68

Fonte: AnaCredit.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. Il tasso è calcolato sulle operazioni in essere alla fine del trimestre terminante alla data di riferimento. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno erogate nel trimestre terminante alla data di riferimento, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come, ad es., i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

Figura 7. Inclusione finanziaria e rischio del credito
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e di segnalazioni di vigilanza.

Condizioni di contesto. – La qualità del contesto istituzionale ha effetti diretti sull’attività delle imprese. Secondo Bugamelli et al. (2018), l’inefficienza della giustizia civile, la corruzione e il mal funzionamento della Pubblica amministrazione sono tra i principali freni alla crescita della produttività e del PIL.

Un indicatore composito, recentemente ricostruito, misura l’efficienza dell’azione pubblica tra regioni nel periodo 2010-2023 (Cannella et al., 2025). Secondo tali evidenze, a partire dall’inizio dello scorso decennio ci sono stati segnali di miglioramento in diversi ambiti del contesto istituzionale, che hanno coinvolto non solo il Mezzogiorno ma l’Italia nel suo complesso. I progressi hanno riguardato soprattutto il funzionamento della giustizia civile e l’efficienza amministrativa (Figura 8).

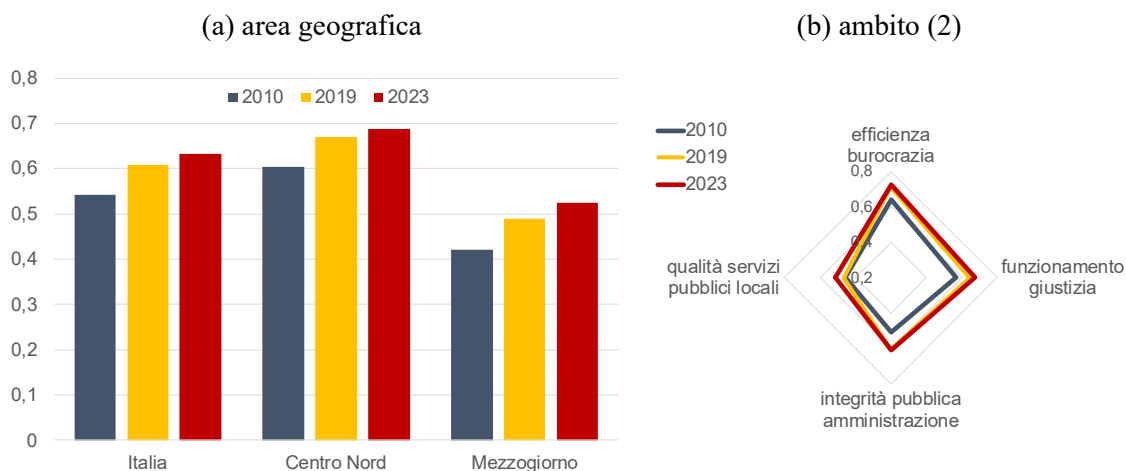
Guardando ai principali indicatori elementari di ogni ambito, nella giustizia civile la durata dei procedimenti civili in materia di contratti si è significativamente ridotta, passando nei tribunali meridionali da oltre 1.650 giorni a circa 950. Tali dinamiche si sono riflesse anche nella soddisfazione percepita sulla qualità del sistema della giustizia, che è aumentata negli ultimi dieci anni di circa dieci punti percentuali. Anche nella giustizia tributaria la durata del contenzioso si è ridotta, sebbene in misura meno marcata.

L’efficienza amministrativa è aumentata, lungo molteplici dimensioni: è migliorata la capacità di riscossione e spesa dei comuni; si sono significativamente ridotti i tempi di pagamento delle Pubbliche amministrazioni per i dispositivi medici (da quasi 450 giorni a circa 110), i tempi di affidamento degli appalti pubblici (da oltre 120 giorni a poco più di 40). Tali progressi hanno più che compensato invece gli indicatori relativi alla complessità delle norme, misurata dalla produzione normativa regionale, che è aumentata.

L’evoluzione della qualità dei servizi pubblici locali è stata molto eterogenea per tipologia di servizio e i miglioramenti più rarefatti. Tra le note positive c’è l’aumento

della quota dei comuni del Mezzogiorno che offrono integralmente online almeno un servizio pubblico, che è più che raddoppiata, passando dal 17 al 46 per cento.

Figura 8. Indice di qualità del contesto istituzionale (1)



Fonte: Cannella et al. (2025).

(1) A valori più elevati corrisponde una migliore qualità del contesto. – (2) Dati riferiti al Mezzogiorno. L’ambito relativo al funzionamento della giustizia si riferisce sia a quella civile sia a quella tributaria; l’ambito relativo all’integrità della Pubblica amministrazione fa riferimento ai livelli di legalità, fiducia e trasparenza nell’azione della Pubblica amministrazione; l’ambito relativo alla qualità dei servizi pubblici locali include indicatori sul funzionamento di trasporto pubblico, gestione rifiuti, servizi idrici, sanità e assistenza sociale, istruzione e altri servizi; l’ambito efficienza della burocrazia fa infine riferimento all’efficienza amministrativa della Pubblica amministrazione, in particolare la capacità amministrativa dei comuni, la speditezza dei procedimenti amministrativi che riguardano le imprese e la semplificazione normativa.

Il miglioramento della qualità del contesto è ragionevolmente attribuibile ad alcuni interventi nazionali attuati nel corso degli anni. Con riferimento alla giustizia civile, ad esempio, alcune misure volte a ridurre il tasso di litigiosità e a migliorare l’offerta di giustizia (dalla riforma della geografia giudiziaria alla digitalizzazione e al rafforzamento dell’ufficio per il processo) hanno permesso di ridurre l’arretrato nei tribunali e la durata del contenzioso⁵. Altri interventi – sia prescrizioni di norme sia il processo di digitalizzazione – hanno aumentato la trasparenza sull’attività delle Pubbliche amministrazioni, ridotto gli oneri burocratici per l’attività delle imprese e aumentato la speditezza di alcuni procedimenti amministrativi⁶.

Tali progressi sono stati simili in tutte le aree del paese e, di conseguenza, non vi è stato un apprezzabile processo di convergenza tra il Mezzogiorno e il Centro Nord.

⁵ Cfr. Giacomelli et al. (2017), Cannella et al. (2024) e Mocetti et al. (2025).

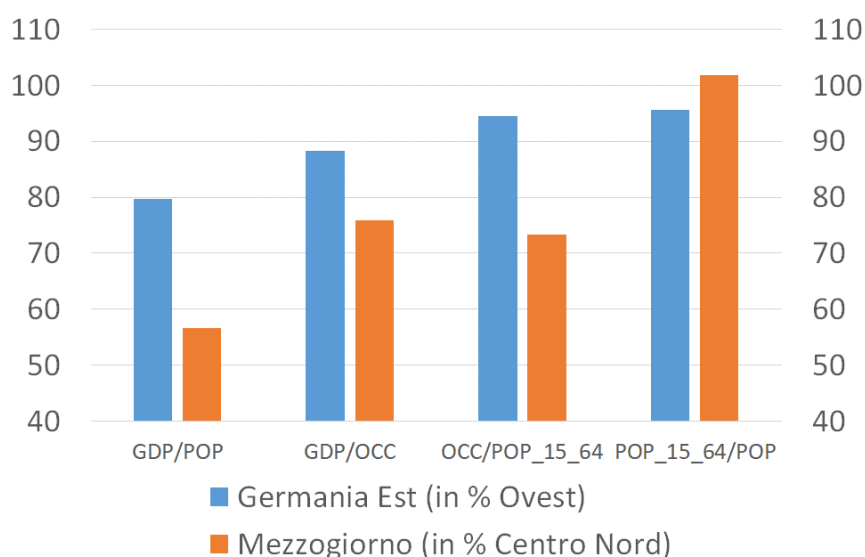
⁶ Cfr. Albanese et al. (2021), Cintolesi et al. (2024) e Ciapanna et al. (2025).

4. Le sfide per lo sviluppo del Mezzogiorno

Nonostante i segnali di ripresa dell'ultimo quinquennio, il differenziale di PIL pro capite con il resto del Paese resta molto elevato. Nel 2023 il PIL per abitante del meridione era pari al 56,7 per cento di quello del Centro Nord, un valore inferiore a quello dell'inizio anni '70 del secolo scorso (Accetturo et al., 2022b).

Nel confronto con la Germania, sul divario pesa una minore produttività del lavoro e, soprattutto, il basso tasso di occupazione del Mezzogiorno (Figura 9). In alcune regioni meridionali esso è tra i più bassi d'Europa.

Figura 9. Scomposizione divari territoriali del PIL pro capite in Italia e Germania
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Occupazione, capitale e qualità della spesa. – L'aumento dei tassi di occupazione rappresenta quindi una priorità per favorire la convergenza del Mezzogiorno al resto del Paese. L'inclusione nel mercato del lavoro di fasce sempre più ampie di popolazione inattiva potrebbe tuttavia comportare una diminuzione del rapporto tra capitale e lavoro e quindi un calo della produttività. L'evidenza disponibile mostra che incentivi all'assunzione mirati sulle categorie più svantaggiate, come i disoccupati di lungo periodo, possono favorire un loro stabile reinserimento occupazionale⁷. Al tempo stesso, tali sussidi tendono a ridurre l'intensità di capitale⁸.

⁷ Cfr. Ciani et al. (2025).

⁸ Cfr. Depalo e Viviano (2024).

Per evitare di ampliare ulteriormente i divari di produttività, l'incremento occupazionale dovrà quindi necessariamente accompagnarsi a un'espansione dello stock di capitale nelle regioni meridionali.

Per quantificare l'ammontare di risorse necessarie si ipotizza uno scenario ambizioso in cui il tasso di occupazione del Mezzogiorno riesca a crescere di 10 punti percentuali tra il 2023 e il 2030 (portandosi al 58,2 per cento)⁹, circa il doppio dell'incremento osservato nel periodo di analoga lunghezza immediatamente precedente. Tenendo in considerazione le proiezioni demografiche del Mezzogiorno, quest'obiettivo sarebbe raggiungibile con l'impiego di circa 750.000 lavoratori aggiuntivi rispetto al 2023. A parità di TFP, per mantenere invariata la produttività del lavoro nel Mezzogiorno, quest'aumento dovrebbe essere accompagnato da un incremento dello stock di capitale di poco meno di 210 miliardi (ai prezzi del 2023)¹⁰.

Si tratta di un aumento ragguardevole, ma non irraggiungibile se si guarda all'esperienza passata: tra il 2000 e il 2007 il capitale del Mezzogiorno era cresciuto di circa 190 miliardi (sempre considerando i prezzi al 2023). L'attuale momento storico è del resto favorevole a una robusta espansione del capitale meridionale.

Con riferimento al capitale privato, il miglioramento delle condizioni di contesto, il rafforzamento delle condizioni finanziarie delle imprese e alcuni interventi di policy volti a sostenere l'iniziativa d'impresa nel Mezzogiorno (come la ZES unica) potranno favorire l'incremento degli investimenti privati.

Il capitale pubblico potrà inoltre beneficiare di una dotazione significativa di risorse, stimata in quasi 170 miliardi da spendere entro la fine del decennio¹¹. Sotto questo profilo, la sfida principale non riguarda tanto la quantità dei fondi disponibili, quanto piuttosto la capacità di spendere al meglio, in progetti ad elevato impatto.

A livello europeo il disegno e l'efficacia delle politiche di coesione sono stati caratterizzati da risultati molto eterogenei tra regioni e paesi (Becker et al., 2013; Accetturo e de Blasio, 2019); le capacità delle amministrazioni responsabili hanno un ruolo molto importante, come di recente sottolineato anche da Celli et al. (2025). Il dibattito sulla riforma della politica di coesione per il ciclo di programmazione 2028-2034 è stato recentemente incentrato sulla possibilità di applicare il cosiddetto "metodo PNRR" alla spesa per le aree economicamente arretrate. L'obiettivo è quello di modificare le modalità di accesso ai fondi europei da un approccio *compliance-based* – cioè basato su regole che vincolano l'erogazione delle risorse unicamente a una corretta rendicontazione della spesa – a un approccio *performance-based*, cioè che subordini i pagamenti al raggiungimento di precisi obiettivi, nel rispetto di determinate scadenze.

⁹ L'anno iniziale è fissato al 2023 perché è l'ultimo anno di disponibilità dei dati sulla dotazione di capitale delle regioni meridionali.

¹⁰ Un simile aumento di capitale sarebbe compatibile anche con uno scenario in cui la produttività del lavoro aumenta, sostenuta integralmente dalla variazione della TFP.

¹¹ In tale stima sono incluse le risorse stanziare e non ancora spese del PNRR, quelle del Piano complementare e quelle dei fondi coesione del ciclo 2021-27.

Al fine di includere questi elementi già nel ciclo in corso (2021-27) un recente intervento legislativo italiano (DL 60/2024) ha disposto la creazione di una Cabina di regia che ha il compito di raccordare le esigenze statali con quelle delle Regioni, individuando gli interventi prioritari nell'ambito di alcuni settori strategici e dotandoli di cronoprogrammi (procedurali e finanziari) monitorabili. Tale intervento presuppone anche un rafforzamento della compagine amministrativa che, tuttavia, potrebbe essere limitata dall'offerta di contratti a tempo determinato, caratterizzati da minori attrattività e capacità di *retention* per il personale più qualificato (Rizzica, 2015).

Con riferimento alla selezione dei progetti, le regioni potranno riallocare fino al 20 per cento dei fondi FESR verso tecnologie STEP (Strategic Technologies for Europe Platform, cfr. Regolamento europeo 2024/795); tali riprogrammazioni sono state già adottate da alcuni Ministeri e Regioni. Questo riorientamento delle risorse non appare risolutivo rispetto ai problemi di coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti e di frammentazione dei progetti finanziati.

Quali settori? – Nel Mezzogiorno, ancora di più che nel resto del Paese, l'ampio bacino di popolazione inattiva è caratterizzato da bassa istruzione e poche esperienze lavorative (Figura 10).

Politiche direttamente mirate allo sviluppo di settori *labour intensive* – come le costruzioni, i servizi di alloggio e ristorazione o il commercio – potrebbero favorire l'inclusione nel mercato del lavoro di questa fascia di popolazione, ma avrebbero come effetto indesiderato un ulteriore calo dei livelli di produttività del lavoro, già inferiori di circa il 25 per cento rispetto al resto del Paese, nonché fenomeni di *downgrading* delle condizioni occupazionali (Aimone Gigio e Camussi, 2024).

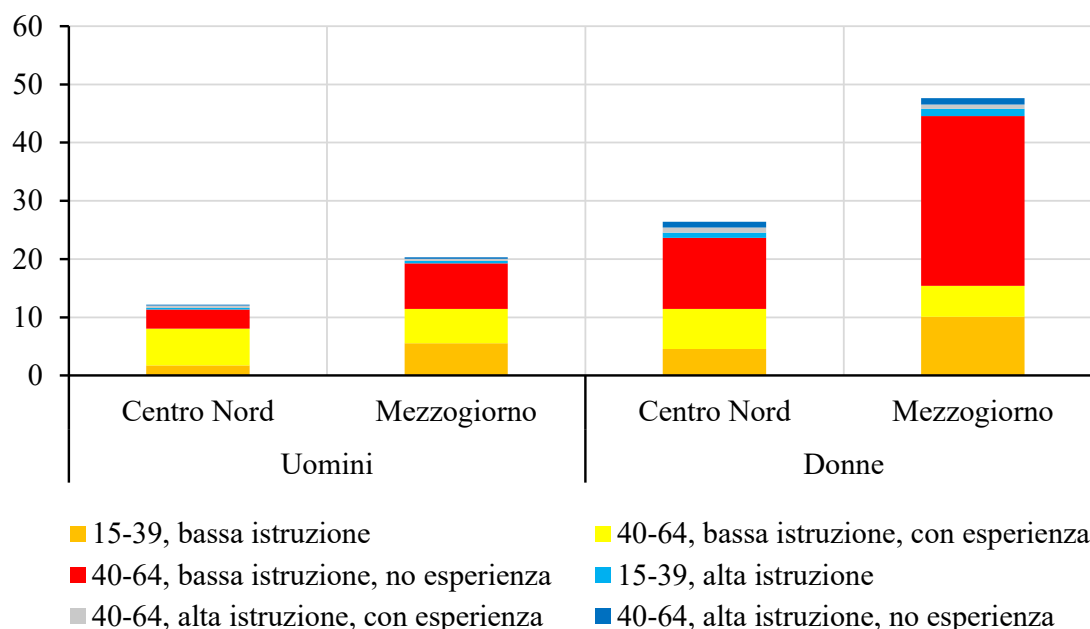
D'altro canto, politiche mirate allo sviluppo dei settori a più alta produttività – come i servizi ICT – aumenterebbero la produttività dell'economia, ma non coinvolgerebbero direttamente quell'ampia fascia di popolazione a cui mancano competenze ed esperienza lavorativa.

Ciononostante, in analogia con quanto osservato in altri paesi, va considerato che la crescita della domanda di lavoro nei settori a più alta produttività tende ad avere ripercussioni sull'occupazione locale in altri comparti, per effetto dell'attivazione di relazioni input-output, o per l'esistenza di esternalità tecnologiche o di consumo. Nella letteratura economica, tali impatti vengono solitamente valutati usando l'approccio dei "moltiplicatori locali" proposto da Moretti (2010)¹², che in questo lavoro sono stati stimati utilizzando i dati ASIA per sistema locale del lavoro nel periodo 2012-19 (cfr. Appendice)¹³.

¹² Come riassunto efficacemente da Moretti e Thulin (2013), la stima dei moltiplicatori può rispondere a domande quali: "Should local government target firms that employ highly skilled workers or less-skilled workers? Should they target high-technology industries or more traditional industries?"

¹³ I moltiplicatori qui riportati si riferiscono al complesso dell'economia italiana. Risultati simili si possono ottenere analizzando solo i sistemi locali del lavoro meridionali.

Figura 10. Composizione del tasso di inattività della popolazione 15-64 anni (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) In queste elaborazioni, non sono considerati inattivi gli individui che stanno frequentando corsi formali o informali di istruzione o formazione professionale. Per alta istruzione si intende l'aver conseguito una laurea. Tra i senza esperienza si includono sia coloro che dichiarano di non aver mai lavorato sia coloro che non sono occupati da almeno 5 anni. I dati si riferiscono al 2023.

I risultati indicano l'esistenza di effetti moltiplicativi per i servizi ICT, un comparto cresciuto in misura marcata nell'ultimo quinquennio. Un occupato aggiuntivo genera in media un incremento dell'occupazione di cinque unità nel resto del settore privato; questo risultato è quantitativamente simile ad altre stime effettuate in letteratura (si veda, per esempio, Moretti, 2010, per i settori *tradable* ad alta intensità di conoscenza negli Stati Uniti). Gli aumenti generati da ICT sono quantitativamente più rilevanti nel commercio (1,1 addetti aggiuntivi), nelle costruzioni (0,6), nell'alloggio e ristorazione (0,6), nei servizi professionali (0,4) e nelle attività ricreative e di supporto alle famiglie (0,3).

Supponendo un aumento esogeno del numero di occupati nel Mezzogiorno nell'ICT di 50.000 unità (analogo a quello osservato nel periodo 2019-2024 secondo i dati RFL), l'occupazione totale del settore privato dell'area crescerebbe di oltre 300.000 persone, con un aumento del 4,7 per cento del complesso dell'occupazione rispetto ai livelli del 2024. Considerando i soli effetti di composizione della forza lavoro (e tralasciando quindi i possibili impatti che lo sviluppo dell'ICT potrebbe avere sul livello di efficienza tecnica del resto dell'economia), tale incremento si assocerebbe a un moderato aumento della produttività del lavoro.

I moltiplicatori sono elevati anche nei servizi meno produttivi: una variazione occupazionale di pari entità nel comparto dell'alloggio e della ristorazione o nelle costruzioni¹⁴ comporterebbe una crescita dell'occupazione complessiva del 4,7 e del 4,0 per cento. Diversamente dai servizi ICT, però, tale incremento si assocerebbe a una lieve diminuzione della produttività media.

Gli effetti stimati per i trasporti, seppur positivi, sono caratterizzati da un'ampia eterogeneità mentre quelli per il commercio e la manifattura sono pressoché nulli¹⁵.

Crescite occupazionali molto rilevanti nei settori ad alta intensità di conoscenza richiederanno però investimenti importanti per incrementare l'offerta di capitale umano a livello locale, come sottolineato in alcune interviste con gli imprenditori locali (cfr. il riquadro *Le interviste lunghe con gli imprenditori*).

LE INTERVISTE LUNGHE CON GLI IMPRENDITORI

Nei mesi di gennaio e febbraio 2025 le filiali della Banca d'Italia localizzate nel Mezzogiorno hanno condotto alcune interviste approfondite su una decina di imprese della manifattura e dei servizi di dimensione medio-grande. Lo scopo era quello di analizzare in maniera dettagliata le caratteristiche delle aziende di maggior successo e valutarne il potenziale e i rischi per la crescita nel medio periodo.

Pur in un contesto di notevole eterogeneità nelle storie aziendali e nei percorsi di crescita, gli imprenditori intervistati hanno sottolineato quattro aspetti principali che hanno caratterizzato la recente espansione delle loro attività.

Il primo riguarda il mercato di riferimento. Le imprese di successo del Mezzogiorno tendono a servire un mercato ampio, percependo come asfittica la domanda locale di beni e servizi. Questo aspetto coinvolge anche i servizi avanzati, come l'ICT o la consulenza aziendale, per i quali l'accelerazione del processo di digitalizzazione del periodo post-pandemico ha consentito un forte ampliamento del mercato di riferimento; a livello locale rimane preminente il ruolo del committente pubblico, soprattutto nel terziario.

Il secondo riguarda la disponibilità di capitale umano. Molte imprese di successo preferiscono localizzarsi in città dotate di un sistema universitario di buona qualità, per reperire più facilmente i laureati da inserire nei loro processi produttivi. Pur con qualche eterogeneità gli imprenditori sono mediamente soddisfatti della qualità del capitale

¹⁴ Il settore dell'alloggio e della ristorazione e quello delle costruzioni sono aumentati, rispettivamente, di 26.000 e 144.000 unità dal 2019 al 2024.

¹⁵ Il risultato sulla manifattura è coerente con de Blasio e Menon (2011) per il periodo 1971-2001. Effetti simili sono stati trovati da Gerolimetto e Magrini (2014) per la Spagna. Cerqua e Pellegrini (2020) – utilizzando una strategia di identificazione differente – stimano un moltiplicatore positivo ma piccolo (0,25-0,33). Tali risultati possono dipendere dall'elevata eterogeneità che caratterizza gli impianti industriali per livello di competenze della forza lavoro utilizzata. Gli *headquarter*, infatti, occupano prevalentemente lavoratori ad elevate competenze e quindi possono avere effetti moltiplicativi più rilevanti rispetto a siti puramente produttivi.

umano a loro disposizione. Il Mezzogiorno si caratterizza infatti per un'offerta di corsi scientifici in linea con la media nazionale. Tuttavia, in tutte le aree disciplinari, il numero di studenti meridionali che si immatricolano al Centro Nord è superiore a quello degli studenti che il sistema universitario del Mezzogiorno riesce ad attrarre, riflettendo anche le diverse opportunità occupazionali tra aree; questo potrebbe alimentare il timore manifestato dagli imprenditori che le limitatezze della dotazione di capitale umano a livello locale possano rappresentare un freno a un'ulteriore espansione della scala produttiva.

Il terzo è legato all'esistenza di vantaggi di costo, soprattutto relativi al personale. La debolezza dei mercati locali del lavoro comporta un più elevato potere di mercato da parte delle grandi imprese, contenendo il costo del lavoro e aumentando il grado di *retention* del personale.

Infine, molte imprese, soprattutto multinazionali, hanno sottolineato l'importanza delle politiche pubbliche e degli incentivi per sostenere lo sviluppo economico. Vi è stato un diffuso ricorso a finanziamenti europei o del PNRR, nonché un utilizzo sistematico di Decontribuzione Sud. Nell'opinione espressa dagli imprenditori, la presenza dei finanziamenti pubblici non è stata però determinante nelle scelte di localizzazione e crescita dell'impresa.

Questo riquadro si basa sulle informazioni raccolte nel corso di una serie di interviste approfondite fatte dalle Divisioni di ricerca territoriale delle filiali di Bari, Catanzaro, L'Aquila, Napoli e Palermo.

L'industria meridionale e la transizione green. – Il sistema industriale meridionale è storicamente fragile, frammentato e caratterizzato da livelli di dinamismo inferiori a quelli del resto del paese. La quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto del Mezzogiorno sul totale nazionale è poco meno del 15 per cento e ha visto un calo progressivo a partire dalla crisi finanziaria del 2008; il processo di deindustrializzazione del meridione è quindi già in atto, senza che l'area abbia mai sviluppato una vera vocazione industriale.

La transizione ecologica pone oggi dei rischi rilevanti per il sistema industriale del Mezzogiorno che potrebbero però essere compensati da alcune opportunità legate allo sviluppo dell'energia rinnovabile.

Un indicatore del rischio di transizione – basato sulle emissioni dirette – è desumibile dall'assoggettamento all'*Emission Trading System* (ETS) dell'Unione europea, che coinvolge gli impianti per la produzione energetica da fonte fossile e gli stabilimenti industriali i cui processi produttivi si caratterizzano per un elevato ammontare di emissioni¹⁶. Nella media del periodo 2017-2021 oltre il 40 per cento delle

¹⁶ Il Sistema ETS, istituito nel 2005, è il principale strumento della UE per perseguire una riduzione delle emissioni di gas serra. Prevede la fissazione di un tetto complessivo alle emissioni climalteranti, cui

emissioni soggette all'ETS originava da stabilimenti localizzati nel Mezzogiorno, con sede principalmente in Puglia, Sicilia e Sardegna. Il contributo dell'area alle emissioni ETS è superiore di oltre 9 punti percentuali rispetto a quello misurato in termini di emissioni complessive e quasi il triplo del peso sul valore aggiunto dell'industria in senso stretto.

Anche il settore automotive, non direttamente soggetto al sistema ETS, è in un momento di seria difficoltà per effetto della transizione in atto e del forte incremento della concorrenza internazionale. Nel Mezzogiorno si concentra poco meno del 90 per cento della produzione nazionale di autoveicoli, soprattutto del gruppo Stellantis (Svimez, 2024); hanno un peso rilevante, ma inferiore rispetto al Centro Nord, anche le imprese attive nella componentistica. Nel 2024 la crisi produttiva di Stellantis (e di altri produttori europei) ha coinvolto anche gli stabilimenti del Mezzogiorno appartenenti al gruppo, che nel confronto con l'anno precedente hanno visto una riduzione dei volumi produttivi di oltre un terzo e una diminuzione dell'occupazione del 9 per cento.

Alcune opportunità per l'industria meridionale possono giungere dal processo di decarbonizzazione della produzione di energia elettrica. Tra il 2007 e il 2024 la capacità produttiva installata da fonti rinnovabili è quadruplicata, passando dal 26 al 40 per cento del totale nazionale¹⁷. Alcune evidenze relative alla Spagna (Fabra et al., 2024) indicano che, nella fase di costruzione, un parco fotovoltaico di media grandezza (15,2 MW) crea in media 10 occupati mentre un impianto eolico di medie dimensioni (27,7 MW) genera 5 lavoratori aggiuntivi. Le fasi di manutenzione non hanno invece impatti occupazionali rilevanti. Si tratta di effetti modesti che però possono avere una certa rilevanza in aree rurali o poco densamente abitate, dove vengono generalmente localizzati gli impianti da fonte rinnovabile.

A partire da quest'anno, le imprese meridionali potranno inoltre beneficiare dell'abolizione del Prezzo Unico Nazionale (PUN) dell'energia elettrica. I prezzi zonali, definiti dalle condizioni di domanda e offerta di energia in un determinato territorio, si applicheranno non solo alle vendite, come avveniva già in precedenza, ma anche agli acquisti. Questa riforma potrebbe avvantaggiare le aree caratterizzate da un elevato surplus energetico, come il Mezzogiorno, dove i prezzi a livello di zona sono spesso inferiori a quelli medi nazionali¹⁸.

corrisponde un ammontare di permessi (certificati) di emissione. Ogni anno gli impianti soggetti al sistema devono procurarsi una quantità di permessi sufficiente a coprire le proprie emissioni; i certificati possono essere acquistati nelle aste organizzate dalla UE o sul mercato secondario e il prezzo è determinato dall'equilibrio fra domanda e offerta. L'UE può decidere anche di ridurre i certificati in circolazione con l'obiettivo di ridurre le emissioni, aumentandone quindi il prezzo e i costi di produzione per gli impianti assoggettati.

¹⁷ Per un'analisi sulla dinamica recente della capacità produttiva degli impianti di energia da fonti rinnovabili, anche in relazione agli obiettivi fissati dal PNIEC, cfr. Alpino et al. (2025a).

¹⁸ Il vantaggio per il Mezzogiorno dipenderà dalla produzione effettiva di energia rinnovabile, a sua volta molto discontinua a seconda delle stagioni e delle condizioni meteorologiche (cfr. Alpino et al., 2025a).

L'attrazione degli investimenti e la ZES unica. – Gli investimenti di grande dimensione possono avere esternalità positive rilevanti per il tessuto produttivo locale (Greenstone e Moretti, 2003; Monte et al., 2018; Alpino et al., 2025b), favorendo l'occupazione nelle imprese direttamente collegate con il nuovo stabilimento da relazioni di input-output e favorendo la diffusione di nuove tecnologie e pratiche manageriali più avanzate.

Al fine di migliorare l'attrattività del Mezzogiorno e di razionalizzare le politiche economiche ad esso dedicate, dal gennaio 2024 le otto ZES esistenti – aree circoscritte e incentrate sui principali porti – sono state sostituite da un'unica ZES che insiste su tutto il territorio meridionale.

La ZES unica potrebbe migliorare il coordinamento delle politiche di sviluppo per il Sud, riducendo la frammentazione e rafforzando la collaborazione tra i decisori politici regionali e centrali. Inoltre, la creazione della Struttura di Missione ZES ha contribuito a mitigare le differenze nei livelli di efficienza operativa che caratterizzavano le precedenti ZES. Un aspetto critico riguarda tuttavia la perdita di focalizzazione geografica. Le esperienze internazionali e italiana suggeriscono che le politiche *place-based* sono più efficaci quando si incentrano su agglomerazioni economiche preesistenti o su aree dotate di infrastrutture significative (Neumark e Simpson, 2015; Incoronato e Lattanzio, 2024). L'allontanamento da questo approccio potrebbe ridurre l'impatto complessivo del nuovo modello ZES.

I dati attualmente a disposizione sono ancora insufficienti per valutare l'impatto della ZES unica sull'economia del Mezzogiorno. L'avvio della ZES unica ha tuttavia coinciso con un incremento degli investimenti di grandi dimensioni nel Mezzogiorno. Secondo i dati della Struttura di Missione ZES, nel periodo gennaio 2024-febbraio 2025 sono state rilasciate 537 autorizzazioni uniche, per un valore di poco meno di 3 miliardi e 9.000 occupati aggiuntivi; circa tre quarti delle nuove iniziative è localizzata in Campania e Puglia. Nella media 2019-2022 gli investimenti di tipologia e dimensione equiparabili a quelli oggetto di Autorizzazione unica sono stati 250 all'anno¹⁹; nel biennio 2022-23 le otto ZES operanti nel Mezzogiorno avevano rilasciato cumulativamente 279 autorizzazioni uniche.

¹⁹ Ci si riferisce agli episodi di investimenti che hanno comportato una variazione delle immobilizzazioni in terreni e fabbricati superiore al milione di euro nelle filiere oggetto di Autorizzazione unica e per le imprese con sede legale nel Mezzogiorno.

Riferimenti bibliografici

Accetturo A., G. Albanese, R. Ballatore, T. Ropele e P. Sestito (2022a). I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 685.

Accetturo A., G. Albanese e R. Torrini (2022b). Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico. Banca d'Italia. Seminari e convegni n. 25.

Accetturo A. e G. de Blasio (2019). Morire di aiuti. I fallimenti delle politiche per il Sud e come evitarli. IBL Libri.

Aimone Gigio L. e S. Camussi (2024). Changes in the Italian employment structure and job quality. *Italian Economic Journal*, vol. 10, pp. 1119-1146.

Albanese, G., E. Galli, I. Rizzo e C. Scaglioni (2021). Transparency, civic capital and political accountability: A virtuous relation? *Kyklos*, vol. 74, pp. 155-169.

Albanese G., E. Ciani, G. Macci, G. Mendicino e A. Petrella (2025). The effects of a large place-based reduction of employer's contributions: the case of Decontribuzione Sud. Mimeo.

Alpino, M., L. Brugnara, M.G. Cassinis, L. Citino, F. David, A. Frigo, G. Papini, P. Recchia e L. Sessa (2025a). Il recente sviluppo delle energie rinnovabili in Italia, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 908.

Alpino M., I. Di Marzio, M. Lozzi e V. Mariani (2025b). Labor market spillovers of a large plant opening. Evidence from the oil industry. *Journal of Economic Geography*, in corso di pubblicazione.

Arnaudo D., M. Cascarano, R. Greco, V. Michelangeli, L. Mirenda e D. Revelli (2022). I divari territoriali nel ricorso delle imprese a moratorie e garanzie pubbliche durante la pandemia. Banca d'Italia. Questioni di Economia e Finanza, n. 736.

Becker S., P. Egger e M. von Ehrlich (2013). Absorptive capacity and the growth and investment effects of regional transfers: a regression discontinuity design with heterogeneous treatment effects. *American Economic Journal: Economic Policy*, vol. 5, pp. 29-77.

Bottoni C. M. Cascarano, I. Garri, L. Mirenda, P.E. Mistrulli, D.M. Pizzillo, D. Revelli e T. Ropele (2024). Geography and access to credit: the case of the Italian Mezzogiorno. *Italian Economic Journal*, vol. 10, pp. 1029-1085.

Bugamelli, M., F. Lotti, M. Amici, E. Ciapanna, F. Colonna, F. D'Amuri, S. Giacomelli, A. Linarello, F. Manaresi, G. Palumbo, F. Scoccianti e E. Sette (2018). Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change. Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 422.

Cannella M., M. Cugno, S. Mocetti, G. Palumbo e G. Volpe (2024). Gli effetti dell'ufficio per il processo sul funzionamento della giustizia civile. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 876.

Cannella M., M. Mancinelli e S. Mocetti (2025). La qualità del contesto istituzionale: come varia tra le regioni e nel tempo. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 944.

Casolaro L., M. Gallo e I. Garri (2025). Why is credit riskier in the South? Italian Economic Journal, vol. 10, pp. 1087-1117.

Celli V., R. Crescenzi, G. de Blasio e M. Giua (2025). Governance and the implementation of the EU Cohesion Policy. London School of Economics, Geography and Environment Discussion Paper Series, n. 50.

Cerqua A. e G. Pellegrini (2020). Local multipliers at work. Industrial and corporate change, vol. 29, pp. 959-977.

Ciani E., A. Grompone e E. Olivieri (2025). Jobs for the long-term unemployed: place-based policies in depressed areas. Italian Economic Journal, vol. 11, pp. 211-252.

Ciapanna, E., W. Giuzio, L. Aimone Gigio, A. Benecchi, C. Bottoni, M. Cannella, M. Corradetti, A. Frigo, L. Modugno e E. Scarinzi (2025). I risultati dell'indagine IDAL sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 916.

Cintolesi, A., S. Mocetti e G. Roma (2024). Productivity and entry regulation: evidence from the universe of firms, Banca d'Italia, Banca d'Italia, Temi di Discussione, n. 1455.

de Blasio G. e C. Menon (2011). Local effects of manufacturing employment growth in Italy. Giornale degli Economisti, vol. 70, pp. 101-112.

Depalo D. e E. Viviano (2024). Hiring subsidies and firm growth: some new evidence from Italy. Italian Economic Journal, vol. 10, pp. 1173-1194.

Fabra N., E. Gutiérrez, A. Lacuesta e R. Ramos (2024). Do renewable energies create local jobs? Journal of Public Economics, vol. 239, pp. 1-23.

Gerolimetto M. e S. Magrini (2014). Spatial analysis of employment multipliers in Spanish labor markets. Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica, vol. LXVIII, pp. 87-94.

Giacomelli, S., S. Mocetti, G. Palumbo e G. Roma (2017). La giustizia civile in Italia: le recenti evoluzioni. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 401.

Greenstone M. e E. Moretti (2003). Bidding for industrial plants: does winning a 'million dollar plant' increase welfare? NBER working paper n. 9844.

Incoronato L. e S. Lattanzio (2024). Place-based industrial policies and local agglomeration in the long run. CESifo Working Paper No. 11397.

Mocetti S., O. Pesenti e G. Roma (2025). Gli effetti della riforma della geografia giudiziaria sul funzionamento della giustizia civile. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 914.

Monte F., S. Redding e E. Rossi-Hansberg (2018). Commuting, migration, and local employment elasticities. *American Economic Review*, vol. 108, pp. 3855-3890.

Moretti E. (2010). Local Multipliers. *American Economic Review*, vol. 100, pp. 373-377.

Moretti E. e P. Thulin (2013). Local multipliers and human capital in the United States and Sweden. *Industrial and Corporate Change*, vol. 22, pp. 339-362.

Neumark D. e H. Simpson (2015). Place-based policies. In *Handbook of regional and urban economics*, vol. 5, pp. 1197-1287, Elsevier.

Rizzica L. (2015). The use of fixed-term contracts and the (adverse) selection of public sector workers. Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 1041.

Svimez (2024). L'economia e la società del Mezzogiorno. Il Mulino.

Appendice

Il calcolo dei moltiplicatori dell'occupazione è basato su Moretti (2010). Si utilizzano i dati ASIA per l'occupazione per Sistema locale del lavoro (SLL; definizione 2011) a livello di Ateco a 3 cifre per gli anni 2012-2019, escludendo il settore pubblico (approssimato da Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità).

Si stima la seguente equazione:

$$gr_r^{other} = \alpha + \beta gr_r^s + \gamma X_r + \varepsilon_r \quad (1)$$

dove gr_r^s è la crescita logaritmica dell'occupazione nel periodo 2012-19 nel settore s del SLL r ; gr_r^{other} è la crescita logaritmica nel resto del settore privato (escludendo s). X_r è un vettore di controlli definiti a inizio periodo a livello di SLL che include la quota di laureati sul totale della popolazione, il tasso di occupazione, l'incidenza degli stranieri, la percentuale di alloggi vuoti, le quote occupazionali per lettera del codice Ateco, una dummy per gli SLL del Mezzogiorno e una dummy per la dimensione del SLL (piccolo, medio o grande).

La variabile di interesse è β che misura l'elasticità della crescita del resto dell'economia privata alla variazione occupazionale del settore s . moltiplicando β per la dimensione relativa del resto dell'economia rispetto a s è possibile ottenere una variazione espressa in numero di occupati.

I settori s sono definiti a livello di lettera del Codice Ateco.

Al fine di ridurre i potenziali problemi di endogeneità dell'equazione (1), si utilizza una stima a variabili strumentali sfruttando uno strumento à la Bartik. In particolare, si sfrutta la granularità delle informazioni a livello di Ateco a tre cifre per costruire il seguente strumento:

$$instr_r^s = \sum_{i=1}^S \frac{E_{r,t_0}^i}{E_{r,t_0}^s} \ln \left(\frac{E_{ITA,t_1}^i - E_{r,t_1}^i}{E_{ITA,t_0}^i - E_{r,t_0}^i} \right)$$

dove, per all'interno di ogni lettera s del codice Ateco, vengono individuati S settori i a 3 cifre. E_{r,t_0}^i e E_{r,t_1}^i sono l'occupazione del settore i nel SLL r al tempo t_0 e t_1 (cioè 2012 e 2019) rispettivamente. E_{r,t_0}^s è l'occupazione nel SLL r a t_0 nella lettera s . E_{ITA,t_0}^i e E_{ITA,t_1}^i sono l'occupazione del settore i al tempo t_0 e t_1 in Italia.

I risultati delle stime sono riportati in tavola seguente:

Settore s	β	s.e.	F-first stage	Moltiplicatore
Manifattura	0,077	(0,070)	123.6	0,2
Costruzioni	0,405**	(0,176)	29.0	4,2
Commercio	0,020	(0,201)	14.0	0,1
Trasporti	0,252*	(0,140)	45.8	3,4
Alloggio e ristorazione	0,500***	(0,064)	120.0	5,0
ICT	0,180***	(0,066)	36.3	5,0
Servizi professionali	0,309	(0,215)	52.1	3,7

Note: elaborazioni su dati Istat.

Standard error corretti per eteroschedasticità. *** significativo all'1%; ** significativo al 5%, * significativo al 10%.